

L'intervista La scrittrice Edith Bruck, testimone della Shoah, riceverà le Chiavi della Città al Festival delle Religioni. «Banalizzando e negando le atrocità del Novecento riemergono razzismo e antisemitismo»

Non si gioca con la memoria

Credo che il male viva dentro di noi, nessuna circostanza può tirare fuori qualcosa se già non lo possiedi dentro. Ma ho fiducia nell'essere umano. Un uomo che nel campo di concentramento allunga una mano verso di te per darti da mangiare rappresenta tutta l'umanità

di **Edoardo Semmola**

«Cosa devo pensare quando in una scuola, mentre racconto di aver visto un soldato tedesco giocare a calcio con la testa di un bambino, vedo che i ragazzi si mettono a ridere?»

Difficile pensare a un'immagine più agghiacciante, signora Edith Bruck. Cosa potrebbe mai pensare?

«Che quando l'orrore supera qualunque immaginazione, e si arriva a un tale livello di disumanità, il messaggio non può passare, non ce la fa. Viene quasi automaticamente respinto, negato. E diventa imbarazzante per me continuare a raccontare. Ma se è difficile per me, figuriamoci per chi ascolta. Sono le volte in cui penso che aveva ragione Primo Levi a preoccuparsi di cosa sarà dopo di noi. Soprattutto quando intorno a noi vediamo responsabili o complici che tentano di cancellare le tracce, di mettere la storia e la verità sotto silenzio. Allora mi chiedo: cosa succederà tra 20 anni?»

Venerdì alla Basilica di San Miniato al Monte lei aprirà il Festival delle Religioni con il sindaco Dario Nardella che le consegnerà le Chiavi della Città.

«Cittadinanze onorarie e lauree honoris causa ne ho già ricevute molte. Ma chiavi di una città mai, è la prima volta. Non so bene cosa significhi, ma mi fa sentire Firenze un po' più mia».

Parlerà di memoria storica e identità, della sua opera letteraria e di divulgazione del ricordo della Shoah e della deportazione ad Auschwitz da adolescente.

«Intendo la memoria come presenza vigile nel mondo. Che va alimentata come un

bimbo dal latte materno. La memoria nel bene e nel male rafforza la mia identità, tiene in vita anche coloro che ho perso. Il problema è quando il ricordo si nega, si mistifica, si appiattisce, si banalizza l'atrocità del Novecento, la Shoah che è la macchia più nera sulla coscienza dell'Europa. E la finta smemoratezza, la rimozione, fanno regredire la storia nei momenti di crisi economica come adesso con il Covid, la sfiducia, gli ideali tramontati, la povertà e le fughe di guerre tribali, dittature, torture, fame e morte. Così riemergono razzismo e antisemitismo».

Ma è sempre più difficile far capire cos'è stato Auschwitz a chi è venuto dopo.

«Se non avessi vissuto sulla mia pelle tutto questo, forse non sentirei il peso di tutti i guai del mondo sulle spalle. So cosa vogliono dire le parole sofferenza, fame, prigionia, so cos'è la mostruosità umana. Per questo vivo diversamente dagli altri il rapporto con la vita e la società. È vero: è sempre più difficile far passare questo concetto, perché il ricordo viene in continuazione mistificato, respinto, insegnato poco e male».

Non si stanca mai di «testimoniare»? Non prova senso di impotenza?

«Mi stanco da morire. Ma cerco le energie in chi mi ascolta. In quei giovani che mi promettono di cambiare le cose. Allora entro nelle scuole con l'animo molto pesante ma esco sentendomi più leggera».

Sarà l'ospite di punta del Festival delle Religioni. Ma come si declinano le religioni in chiave di festival secondo lei?

«Non so nemmeno immaginarlo. La religione è qualco-

sa di così intimo e interiore che... Ma ho la mente aperta: vediamo cosa succede. Anche perché ciascuno la vive a modo suo. Il mio è quello dell'impegno morale. Non so se sia il caso di scomodare la parola "amore", ma almeno nel senso di accettazione e rispetto per ogni essere umano, sì. L'importante è "vivere" cioè che si "crede": vedo troppe persone che dicono di credere in Dio e poi sperano che gli emigranti affoghino in mare. La religione dev'essere qualcosa di più nobile di così. O almeno di più civile».

Il titolo di questa edizione è «Felici e scontenti». Che rapporto ha lei con la felicità?

«È qualcosa di sfuggente. Come l'altra sera quando mi sono persa in un attimo di leggerezza e sollievo, ho avuto la sensazione che il mondo fosse un bel posto. Ma è stato un attimo e sono tornata subito alla realtà. Perché oggi la realtà non è solo ciò che capita vicino a noi. Oggi non c'è nulla di lontano, tutto ci riguarda personalmente».

Nella religione lei ha trovato la felicità? O il suo contrario?

«C'è sempre anche il suo contrario. Non solo nella religione, ma nella vita in generale l'insoddisfazione è una sensazione perenne, soprattutto nella ricerca del superfluo. La felicità non basta mai. Chi come me ha conosciuto la povertà sa che qualsiasi cosa può farti felice. Ricordo quando eravamo molto poveri e mio padre mi regalò un paio di stivali, ero la bambina più felice del mondo. Oggi posso comprarmene tre paia insieme e la cosa non mi rende felice. Oppure ripenso a quando per la prima volta ho mangiato un pollo intero. Ora però l'ho persa, quella sensazione».

Lei abita in Italia da quasi

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



tutta la vita. Ma quando guarda al suo Paese di origine, l'Ungheria, ma in generale all'Est Europa, alla Polonia, alla Bielorussia, alla Russia, cosa pensa?

«Preferirei non guardare. Ma devo farlo. Più che guardare, lo vivo quel disastro dopo l'altro che si sta accumulando. C'è una nuvola nera arrivata in Europa e si affaccia anche sull'Italia. Sotto quella nuvola si nega la memoria, o peggio ci si gioca, come nella manifestazione di Novara con i no green pass vestiti da deportati di Auschwitz. Non si gioca sulla morte. Non possiamo trasformare tutto questo in un circo».

A proposito di quella nuvola nera e del dibattito sulle democrazie nell'Est europeo, il problema della cultura dei diritti, dello Stato di diritto, è

che non è qualcosa che si possa imporre dall'alto, ma che si costruisce piano piano...

«Il problema è che non si costruisce affatto. E quel poco che è stato costruito, lo stanno distruggendo. Così la parola "democrazia" va svuotandosi di significato. Al suo posto troviamo revisionismo e negazionismo. Fino ad arrivare a rimpiangere il fascismo».

Lei il Male lo ha visto in faccia. C'è chi pensa che sia insito in noi, che l'uomo sia un animale crudele, e che solo attraverso l'elaborazione culturale possa emanciparsi. E chi invece crede che si nasca buoni e poi si diventi malvagi perché vediamo malvagità intorno. Lei da quale parte sta?

«Credo che il male viva dentro di noi. Primo Levi invece pensava che fossero le circostanze a provocare il ma-

le nell'uomo, ma io gli rispondo che no, il male è in noi perché nessuna circostanza può tirare fuori qualcosa se già non la possiedi dentro. Nasciamo con dentro un misto di bene e di male ma spesso è il secondo a prendere il sopravvento, soprattutto quando la vita si fa più difficile, dura e crudele. In questi ultimi due anni non ne parliamo».

Me lei ha fiducia nell'essere umano?

«Devo averla. E quando sento che mi manca, la costruisco. Come la speranza. Perché un uomo che nel campo di concentramento allunga una mano verso di te per darti una patata calda da mangiare, quell'uomo rappresenta tutta l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le foto

In alto, la scrittrice e poetessa Edith Bruck; sopra, giovani e anziani davanti al filo spinato di Auschwitz e, a sinistra, la manifestazione no green pass a Novara

Venerdì



● Venerdì
19 novembre
(dalle 15)
a San Miniato
al Monte nel
primo giorno
del Festival
delle Religioni
Edith Bruck
riceverà
le Chiavi
della Città
dal sindaco
di Firenze
Dario Nardella
e nel colloquio
con la direttrice
de «La
Nazione»
Agnese Pini
racconterà la
sua esperienza
ad Auschwitz,
la sua opera
letteraria e di
divulgazione
della memoria.
Introduce
l'ideatrice e
organizzatrice
del festival
Francesca
Campana
Comparini

● Il suo ultimo
romanzo
autobiografico
«Il pane
perduto»
(La nave di
Teseo), finalista
al Premio
Strega, ha vinto
quest'anno
il Premio
Strega Giovani
e il Premio
Viareggio

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994